

Una certa letteratura, a dire il vero un po' sdolcinata e intrisa di sentimentalismi, vede nella stamperia, il luogo dove si compie un'azione puramente artigianale più o meno ripetitiva, e nello stampatore, una figura di semplice artigiano-esecutore che mette in quello che fa, quel tanto di mestiere e passione che basta, se ancora ci riesce. Da tempo immemorabile, nella stamperia c'è particolare profumo o odore d'inchiostro che può attrarre o respingere, ci sono le lastre pronte per essere messe a registro e i fogli inumiditi sapientemente, si dice così chissà perché, che attendono di passare sotto la pressione del torchio. C'è perfino chi si aggira indaffarato nei locali, con le mani sempre sporche. E' ovviamente lo stampatore o qualche suo assistente.

Ma in una stamperia non c'è solo questo. Certo, pare quasi ovvio scriverlo, una stamperia d'arte è un luogo dove si stampano cose d'arte. Ma non solo.

Ritornano, infatti, alla mente le stamperie di un tempo, quelle, per intenderci, che si sono affermate in Europa nel corso dei secoli. Chi avrebbe il coraggio di dire che nell'atelier *In de Vier Winden*, vale a dire, *Ai Quattro Venti*, aperto da Jeronimus Cock ad Anversa nel 1549, si sia solo stampato? Proprio per questa ragione si deve intendere la stamperia in modo molto diverso. Certo, nella stamperia si stampa, si stampa da sempre. Ma l'atelier di Cock era soprattutto un luogo di scambio e di cultura. Un sapere pratico e tecnico, s'intende, ma pur sempre un sapere. *Ai Quattro Venti* giungono, infatti, artisti da ogni parte d'Europa, per incidere e per stampare, naturalmente, ma anche per approfondire e affinare i propri contenuti. Lo stesso nome dell'Atelier allude, infatti, all'apertura verso idee sempre nuove di Cock, che sa scegliere di fronte alle molteplici possibilità editoriali, senza avere preclusione di sorta, purché in nome dell'arte. E' così, ad esempio, che il tema del paesaggio italiano si modifica notevolmente, assumendo caratteri fiamminghi, una volta che da Anversa hanno fatto ritorno artisti come Giorgio Ghisi, che là ha lavorato a fianco di altri incisori non italiani, e a contatto dei lavori di Pieter Bruegel che, sempre in quegli anni, continua a fornire all'atelier di Cock i propri disegni, affinché siano incisi sulla lastra. E come in uno scambio reciproco, il senso della razionalità classica dell'arte italiana incomincia anche ad influire sul gusto e sull'arte di quei Paesi, soprattutto nell'abilità di ritrarre la figura umana e il nudo. Ma non solo.

Proviamo ad andare ancora indietro nel tempo, poco più di una ventina d'anni addietro della fortunata impresa commerciale di Anversa. Sì, proprio commerciale e finanziaria, dato che una stamperia, ieri come oggi, deve anche produrre per far vivere lo stampatore e i suoi dipendenti.

Siamo a Roma nel 1527, dopo che una masnada di Lanzichenecchi mette a ferro e a fuoco la città. L'episodio diviene famoso con il nome di Sacco di Roma, appunto. Dalla città sono fuggiti tutti, soprattutto gli intellettuali e gli artisti l'hanno abbandonata e le cose non vanno bene per niente. Ma ecco che un giovane milanese, un certo Antonio Salamanca, che si è stabilito nell'Urbe, incomincia a raccogliere dalle stamperie, ormai chiuse, le lastre incise che altrimenti sarebbero andate perdute. In tal modo recupera, lui stampatore di professione, un patrimonio che l'incuria e la guerra avrebbero inevitabilmente disperso. Non solo. Nel 1553, stipula un contratto con Antonio Lafrery, un altro stampatore, francese di Besançon, che nel frattempo vive a Roma. I due danno origine a una delle più grandi imprese editoriali del tempo che dura per una decina d'anni. In tal modo i due stampatori, oltre a essere attenti agli autori a loro contemporanei, riportano alla luce le opere di Marcantonio Raimondi, Marco Dente, Agostino Veneziano, Beatricetto, il Maestro del Dado e molti altri legati alla figura di Raffaello, le cui opere altrimenti avremmo forse dimenticato.

Tutto questo a testimonianza di come uno stampatore, oltre ad essere un imprenditore e promotore di cultura, possa divenire anche custode e conservatore del passato.

E' accaduto anche due secoli dopo i fatti raccontati, con i De' Rossi, una famiglia romana di stampatori, con bottega in Piazza Navona, che ha avuto tra le mani molte delle lastre, salvate dal Salamanca e che ha deciso di vendere nel 1738 alla Calcografia della Reverenda Camera Apostolica dello Stato Pontificio, l'intera raccolta di rami, che nel 1870 passa allo Stato Italiano e, infine, nel 1945 va a costituire parte del patrimonio della Calcografia Nazionale.

E di nomi di stampatori del passato e del presente se ne potrebbero aggiungere altri, di famosi e meno noti, d'italiani e di stranieri, accomunati, dalla passione per la cultura, per l'arte, per il commercio e la conservazione della stampa d'arte.

Tutto questo è reso quindi possibile grazie all'esistenza di persone con una particolare sensibilità, ma anche dalla presenza di uno spazio, la stamperia, luogo deputato non solo all'attività commerciale, ma al dialogo, allo scambio d'impressioni, di sperimentazioni di nuovi linguaggi e di tecniche che sempre nel mondo dell'arte si rinnovano.

E' proprio sulla spinta dell'innovazione, che rispetta sempre la tradizione, che nasce l'unione di due stamperie contemporanee, l'Atelier 14 di Daniela Lorenzi e la Grafica Upiglio 22250 di Daniele Upiglio. Le due cifre corrispondono, l'uno al numero civico dello spazio, dove si trova la stamperia, in via S. Gottardo 14 a Milano, l'altro alla tabella merceologica italiana, che non sa definire meglio l'attività dello stampatore d'arte se non con la dicitura di "altre attività connesse alla stampa". Come se la stampa non fosse, all'origine, un prodotto prima di tutto artistico, e poi divulgativo della parola e dell'immagine, che in tal modo hanno iniziato ad avere largo consumo.

E' in questo spazio, frequentato da artisti italiani e stranieri, molti dei quali provengono dal Brasile, dal Messico e dall'ex Jugoslavia e quindi di differente formazione artistica e culturale, che la stampa d'arte, così spesso trascurata da noi in Italia, vuole affermarsi come vera espressione d'arte, com'era d'altro canto un tempo e com'è ancora oggi in molte altre parti del mondo. E' qui che gli artisti non giungono solo per stampare le proprie lastre, ma anche per incidere, lavorare e dialogare tra loro. E' in questo luogo che si sperimenta secondo tradizione e che vengono alla luce opere a stampa che parlano della contemporaneità e ad essa si rivolgono.

Un'acquaforte è sempre un'acquaforte, da quando è stata inventata nel XV secolo per decorare le armature o da quando nel 1524 il Parmigianino l'ha preferita ad altri linguaggi, dando inizio alla grande stagione che ha visto molti artisti impegnati ad esprimersi con una lastra di rame, una cera coprente e dell'acido per la morsura. Ma quante possibilità espressive l'acquaforte può ancora oggi offrire. In stamperia, infatti, si riprendono sempre le medesime tecniche calcografiche del passato. E' solo l'utilizzo da parte dell'artista che rende nuova una tecnica, là dove egli riesce ad esprimere contenuti ancora non detti.

Soprattutto oggi, che in campo artistico si è soliti sperimentare tecniche diverse, dato che i mezzi espressivi sono profondamente mutati rispetto al passato. Occorre quindi uscire dalla concezione che considera incisore e stampatore semplici artigiani che fanno leva solo sulla loro manualità.

Per essere artista occorre ben altro, per essere artigiano può essere sufficiente, invece, la sola perizia tecnica.

Anche lo stampatore non è, infatti, solo un artigiano, che compie una serie di azioni ripetitive, quali inchiostrare, ripulire la lastra, e effettuare una tiratura di un rame o di uno zinco.

E' piuttosto l'interprete dei segni incisi da un altro artista. Lo stampatore è quindi come un direttore d'orchestra, che sa leggere lo spartito musicale di un autore e, se dotato di una grande capacità, comprendere e indagare la lastra incisa.

E' quindi artista lui stesso. Solo in questo senso la figura dello stampatore ha ragione d'esistere.

La mostra delle opere di venti artisti che gravitano attorno all'Atelier 14 è qui pronta a dimostrarlo. Per l'occasione è stato scelto il piccolo formato del foglio, non più di venti centimetri per venti, quasi per richiamarsi nuovamente al passato, quando l'incisione nasceva per accompagnare la parola scritta, all'interno del libro e doveva necessariamente essere di ridotte dimensioni, ma non per questa ragione era meno artistica. Anche se siamo convinti che non sia il formato dell'opera a determinarne il valore e il senso. Accanto a queste incisioni, sono presentate anche le numerose edizioni dell'Atelier 14 e della Grafica Upiglio 22260, cartelle e libri d'artista a testimonianza di come parola e immagine possano convivere e nello stesso tempo essere autonome ed indipendenti.

E', infatti, il libro a contare più di ogni altra cosa. Il libro inteso come soggetto e non come un semplice oggetto commerciale. E anche il libro o la cartella vedono la luce, come si diceva un tempo, nella stamperia d'arte. Anche la grande industria editoriale confeziona libri, ma spesso brutti. Non tanto perché siano scritti male, accade anche questo, ma sono brutti soprattutto esteticamente. Sono brutti al tatto, alla vista e spesso persino all'olfatto.

Il libro è in tal modo ridotto ad un puro oggetto d'uso, la cui veste esteriore sembra avere poco peso. Questo fenomeno si accompagna ad un decadimento del gusto, tanto che oggi i libri non permettono più di "scorgere i confini dello spazio e del tempo, (né di) riflettere sulle cose inesistenti non meno che su quelle che esistono, come in uno specchio dell'eternità". Le parole sono di Riccardo da Bury, che di libri se ne intendeva, essendo uno dei primi collezionisti europei quando ancora la stampa non esisteva. Lui, vescovo inglese, nato nel 1287 e morto nel 1345, ha scritto il *Philobiblon*, o dell'amore per i libri, un titolo, che oggi sembra risuonare male, dato che tutto è divenuto opzionale.

La nostra è, infatti, l'era dell'optional e dell'indistinto, anche in campo culturale. Di tutto un po', di tutto di più. Di tutto un po' più inorganico. E' l'epoca del supermarket, del frullato, dell'omogeneizzato. Ed è per questo che è ancor meno facile comprendere un luogo come la stamperia e ciò che in essa si compie. Eppure, da più parti nel mondo sembra che il libro d'arte sia proprio rinato, come quello di un tempo, con tanto di incisioni e equilibrio nella veste editoriale.

E' certo che per continuare a capirlo occorre cultura, gusto e sensibilità. La mancanza di questi tre elementi porta, al contrario alla morte stessa del libro d'arte e per evitare che questo accada sono necessari luoghi che favoriscano l'incontro tra le persone, stimolino la discussione e, perché no, favoriscano anche l'acquisto di cose d'arte. Non importa a quale genere esse appartengano, dato che le arti sono tra loro, da sempre, sorelle.

“Venti Correnti” è perciò un luogo che nasce con l'intento, di parlare alla contemporaneità. E' qui che, tra le altre attività di questo spazio espositivo, si privilegia il diffondersi delle edizioni d'arte, come un tempo, neppure tanto lontano, quando è rinato il gusto per il libro d'artista. E' questa una tendenza che incomincia, a farsi sentire soprattutto a partire dal 1874, anno in cui viene fondata a Parigi l'associazione *Les Amis des Livres*, che invita a collaborare artisti, autori, stampatori e rilegatori al fine di offrire un prodotto raffinato, diretto a un nuovo collezionismo. L'organizzazione di esposizioni e l'aprirsi di molti circoli librari danno pertanto origine a un nuovo mercato, che si era assopito nel corso dei secoli. E alla rinascita di questo gusto antico collaborano rilegatori-artisti del calibro di Trautz, Cuzin, Amand, Marius-Michel e Charles Meunier, che sanno catturare l'immaginazione del pubblico, rinnovando un'arte che nel tempo era stata dimenticata.

E si torna a parlare di stamperie, di stampatori, di artisti, di spazi espositivi singolari e anche di opere d'arte come incisioni, cartelle, edizioni e libri d'artista.

E questo potrebbe dare un nuovo senso alla nostra modernità.